

Federico Musio
Liceo scientifico Vittorio Veneto - Milano

NUOVO GIORNO

Quel giorno Brook ebbe un brutto risveglio.

Si ricordava ancora della sera prima, quando lui e i suoi compagni avevano compiuto una delle loro solite scorribande. Questa volta era toccato ad un povero vecchio di colore, la cui colpa era stata solamente di essersi fatto trovare a dormire in un vicolo in cui loro erano passati; loro... non solo la banda di Brook sia ben chiaro, soprusi del genere erano all'ordine del giorno lì: una cittadina del sud dell'Africa, non un villaggio, non una metropoli, una semplice città di provincia, troppo piccola per due razze diverse. Soprattutto quando coloro che si autoproclamavano come difensori della propria razza avevano una mentalità come quella di Brook. Ma forse non è neanche giusto attribuire tanta colpa a Brook, in fondo lui era solo il prodotto di una società arretrata e deviata dal dubbio diventato presto pregiudizio.

Ed è proprio in questo luogo poco conosciuto che accadde un fatto tanto raro quanto strano: Brook, ragazzo bianco, capelli biondi, occhi chiari, si allarmò non poco quando quella mattina, nello specchiarsi, non riconobbe più i propri lineamenti, il suo naso all'insù ora era schiacciato e piatto e gli occhi da azzurri erano diventati nerissimi, così come i capelli, ma a sconvolgerlo di più fu la seconda cosa che notò (nonostante fosse la prima che saltava agli occhi): la sua pelle, completamente nera! Non è necessario dire che gli ci volle non poco per rendersi conto della sua metamorfosi ed ancora di più fu il tempo passato inutilmente nella ricerca di una spiegazione. "Il vecchio della sera prima!" l'illuminazione arrivò così di colpo che quasi rovesciò la sedia nell'alzarsi di scatto; - Pensate se lo facessero contro di voi! - aveva detto mentre lo picchiavano. C'era una connessione. Doveva esserci!

Indossò un giaccone ed un cappello largo per nascondere le sue fattezze senza preoccuparsi di sembrare ridicolo in giro così, con oltre 30 gradi. "Appena lo trovo lo massacro di nuovo" pensava mentre usciva sulla strada polverosa "Quel bastardo deve avere una spiegazione!". Ma appena arrivato all'angolo si sentì trattenere da dietro. Si voltò con uno scatto nervoso. - E tu chi diavolo sei? Cosa ci facevi in quella casa? -. I suoi compagni; dovevano vedersi quella mattina e probabilmente si erano allarmati vedendo uscire uno sconosciuto da casa sua. - Hey... state calmi, va tutto bene - disse tenendo la testa bassa sotto la falda del cappello. Sapeva di cosa sarebbero stati capaci se avessero visto la sua vera natura. - Tu non vai via se non ci dici cosa ci facevi lì dentro - Brook sentì il sudore scorrergli lungo la schiena, un po' per colpa degli abiti pesanti un po' perché conosceva fin troppo bene situazioni del genere. - Avanti, vi dico che va tutto bene, lasciatemi andare - l'altro per tutta risposta gli diede uno spintone; il cappello cadde a terra lentamente. Il danno era fatto. - Ma tu sei un cavolo di negro! - ringhiò il suo aggressore - No, non è così! - rispose quasi senza volerlo dimenticando la situazione per l'agitazione. Troppo tardi l'avevano accerchiato. Sapeva cosa sarebbe successo, lui stesso avrebbe agito nello stesso identico modo... Il primo pugno lo prese allo stomaco e lo fece piegare a metà, solo per riceverne un altro in pieno

volto. Voleva urlare che era un equivoco, voleva chiarire la situazione, ma ovviamente conosceva benissimo l'inutilità di questa azione. Sentì gli occhi bruciargli, non solo per il dolore ma per la strana sensazione di essere malmenato da se stesso; si riconosceva perfettamente in quello che stava succedendo e questo lo agitava ancora di più del combattimento...stava lottando contro la sua realtà, la realtà in cui aveva sempre vissuto.

Era quasi preparato al peggio, col suo discorso di prima li aveva solo incattiviti e la situazione era degenerata a sufficienza perché potesse scapparci il morto. Avvenne l'unica cosa che avrebbe potuto salvarlo: il suono della sirena della polizia. La sua era stata una fortuna incredibile, considerata la frequenza con cui i vigili intervenivano. I suoi assalitori fuggirono. Fece lo stesso anche lui, non poteva perdere tempo.

Si mosse più veloce che poteva, strisciando sulle pareti dei vicoli per compensare il dolore alla gamba, con la vista annebbiata a causa degli occhi gonfi di lacrime e lividi. Iniziava a non sopportare più la calura. Si liberò del cappotto. La gola gli bruciava, aveva bisogno di bere. Conosceva una bar lì vicino il proprietario era suo amico. Girò a sinistra due volte e trovò il locale.

- Ho bisogno di bere... - disse una volta entrato con la voce secca e rauca. - Hai i soldi? - chiese il barista, forse perplesso dal suo aspetto. Portò la mano alla tasca sul retro... niente! Sicuramente glielo avevano rubato i suoi amici nella lotta. - Non ho soldi con me. Dammi pure l'acqua della lavatura dei piatti, ma ti prego dammi da bere - - Non hai soldi? - chiese quell'uomo grasso e sudato - Allora sarai venuto a prendere i miei. E' così, negro?! - - No ti stai sbagliando. - disse Brook con un filo di voce mentre iniziava a presagire il corso dei prossimi eventi. L'uomo portò una mano sotto il bancone e ne trasse una pistola. Brook non ci pensò neanche un momento e fuggì via al massimo della velocità che le sue condizioni gli permettevano mentre si sentiva gridare da dietro : - Ecco bravo, corri corri negro! -. Ma la sua fuga non durò molto, dopo due svolte svenne stremato in un vicolo maleodorante.

Si svegliò dopo circa due ore con una fortissima emicrania e fu sorpreso di ritrovarsi disteso su un materasso logoro con un sacchetto pieno di ghiaccio sulla fronte. - Finalmente ti sei svegliato amico -

Non sapeva chi avesse parlato ma era comunque felice di aver sentito le prime parole amichevoli di quella giornata infernale. Si girò e nel suo campo visivo entrò la figura di un uomo alto e magro, anzi magrissimo. - C-chi sei? - mormorò. Il suo interlocutore scoppiò a ridere - Bella domanda - disse infine

- A saperlo chi sono... i miei genitori non sono vissuti abbastanza da darmi un nome - Brook era troppo stanco per mostrare alcuna emozione - Massacrati dai bianchi nello stesso posto in cui mia madre mi

partori - continuò lo sconosciuto - Perché mi hai salvato? - chiese Brook, che aveva prestato poca attenzione alla sua storia - Hey la vita è già abbastanza difficile a causa di quei bianchi, se non ci aiutiamo tra di noi non meritiamo di andare avanti - - N-noi? - - Sì... noi neri amico - - Ha già... - si riscosse Brook, che si era appena ricordato della situazione - Comunque correvi un bel rischio a girare lì dove ti ho trovato, quella non è zona nostra sai? - - Sì, lo so, sono stato uno stupido - Brook capiva alla perfezione ciò di cui parlava il suo salvatore. - Ora devo andare - disse, e fece

un grande sforzo per alzarsi. Una volta in piedi si rese conto dell'estrema povertà di quella casa, anzi abitazione, anzi... riparo che fungeva da casa per quell'uomo: il letto, una sedia e un cassetto erano tutto l'arredamento, non c'era né posto per cucinare né per sopperire ai bisogni corporali.

Lasciò l'uomo che lo salutava allegramente in preda alla nausea, mentre pensava alla differenza tra le loro situazioni e a quella gentilezza che non gli era mai stata riservata prima d'ora. Quel poveraccio in pratica donandogli il letto gli aveva dato tutto ciò che possedeva.

Si diresse a grandi passi verso il suo obiettivo: il vicolo in cui dormiva il vecchio della sera prima, ma questa volta sapeva esattamente cosa fare. Non aveva più intenzione di aggredirlo... anzi. Ma il filo dei suoi pensieri venne interrotto da un nuovo incontro: i suoi compagni l'avevano improvvisamente circondato e quello di fronte a lui aveva nella mano tesa il portafoglio da cui spuntava la sua foto. Stranamente si ritrovò a pensare che era tanto che non vedeva la sua vera faccia. – Perché avevi questo addosso? – chiese minacciosamente il suo nemico – Ti abbiamo preso finalmente. Non avrai altri colpi di fortuna questa volta. – disse un altro. Ma Brook non poteva arrendersi, non ora che aveva uno scopo chiaro. – Fuori dai piedi – disse con i denti stretti. Di colpo sentiva di odiare quelle persone e con suo grande sollievo non vedeva il suo fantasma tra gli aggressori. Tutto durò pochi secondi. I teppisti fuggirono con i nasi sanguinanti e Brook avvertì quasi un senso di soddisfazione. Riprese il suo percorso.

Quando raggiunse la meta era ormai sera. Trovò il vecchio disteso sul suo letto di fortuna. Sveglia. – Ci hai messo tanto. Immagino di sapere perché sei qui. – disse lui con voce stanca e profonda – Non sono venuto per il motivo che credi. - - E allora come mai? - - Perché finalmente ho capito – rispose in fretta Brook, e detto ciò si gettò in ginocchio fino a sfiorare il terreno con la fronte – Perdonami! – la richiesta gli uscì di bocca quasi come un urlo – se puoi, almeno tu, perdonami. Non posso riparare a tutto il male che ho commesso, ma ho bisogno di farlo almeno con te. Quindi ti prego di accettare le mie parole – Finalmente! La morsa del senso di colpa aveva allentato un poco la presa. Ma la sensazione durò poco

- Il tuo è puro egoismo. Prima ti macchi di ogni possibile sopruso e poi pretendi che i tuoi peccati ti vengano perdonati solo per essere in pace con te stesso – Brook sentì le lacrime bruciargli gli occhi e la morsa si fece ancora più forte – Ma... Io credevo di aver capito... - - Tu non hai capito niente! – esclamò il vecchio quasi arrabbiato – Credi che in un giorno si possa capire la sofferenza di una vita intera, una sofferenza che esiste proprio a causa di persone del tuo livello? - - Io... - - Non basta – lo interruppe nuovamente il vecchio. Brook non resse più, voleva prenderlo a pugni per compensare la sua inadeguatezza, sfogarsi per la seconda volta su quell'uomo ormai odiato. Scappò via singhiozzando, pensando a tutto ciò che aveva sempre ritenuto normale, alle bestialità che aveva compiuto. Si addormentò in un vicolo. Al risveglio era fradicio, aveva piovuto quella notte. Guardò la sua immagine riflessa in una pozzanghera. Era di nuovo lui.

Dopo qualche anno avrebbe finanziato una fondazione per la tutela dei diritti dei cittadini neri vittime di soprusi.